

Giampaolo Musumeci

BELFAST

**C**i sono tanti muri a Belfast. Ci sono quelli di cemento e acciaio che dividono i quartieri cattolici da quelli protestanti: circa 40 nella sola capitale, quasi 90 nelle sei contee dell'Irlanda del Nord. E poi ci sono i muri invisibili alimentati da trent'anni di guerra civile e odio tra le due comunità. I secondi stanno lentamente e inesorabilmente crollando. Grazie a storie di ragazzi. Storie di boxe, di amore, di incontri a volte casuali.

I *troubles*, il conflitto nordirlandese che ha insanguinato le contee nordirlandesi (e non solo), ha gettato un'ombra su questa parte d'Europa e ha fatto circa tremila morti, pesano ancora sulle comunità. Del resto, dalla fine degli anni Sessanta fino

**Sui muri sigle come Real Ira e Continuity Ira (costole dell'Ira contrarie al cessate il fuoco), Uvf e Uda (formazioni unioniste) evocano una guerra non ancora conclusa**

alla pace siglata nel 1998, gli scontri fra cattolici e protestanti, fra gruppi paramilitari dell'una e dell'altra parte e fra Ira (l'Esercito repubblicano irlandese) e militari britannici sono

stati violenti e quotidiani.

I cattolici, storicamente discriminati e vessati, hanno preso le armi per rispondere alla crescente violenza e discriminazione dei gruppi protestanti e unionisti (così chiamati perché affermavano l'appartenenza delle Sei contee del Nord al Regno Unito). Da una parte e dall'altra, i ricordi di eroi, guerrieri, martiri e miti, celebrati da murales, santuari, cimiteri, aleggiavano ancora sulla città. Bandiere e simboli tutt'oggi campeggiano nei quartieri chiave di Belfast: Shankill Road, Fall's Road e West Belfast in generale. Sui muri sigle come Real Ira e Continuity



# I muri di Belfast

**Nonostante lo storico accordo firmato il 10 aprile 1998, le tensioni fra cattolici e protestanti sono ancora all'ordine del giorno, eredità di un conflitto in cui la religione è stata strumentalizzata a fini politici. Intanto però si moltiplicano le storie di riconciliazione, specie tra i giovani. E si sperimenta che l'ecumenismo può guarire le ferite**



Ardoyne, luglio 2011: giovani *streetfighter* pronti a scontrarsi con la polizia. Sotto, ancora tensioni tra repubblicani e agenti.

Soprattutto nei quartieri nord e ovest della città e a Derry. Il 3 aprile 2011, a Omagh, è stato ucciso un giovane poliziotto cattolico appena arruolato. Nell'estate scorsa, infine, sono esplose due bombe contro altrettante banche a Derry (Londonderry per i protestanti), cittadina a un centinaio di chilometri da Belfast: l'ultima azione violenta, almeno per ora, rivendicata dai repubblicani armati.

**CALMA APPARENTE**

Oggi, dunque, Belfast è una città ferita, che a tratti sanguina ancora. In silenzio e nell'indifferenza della comunità internazionale. Gli episodi di settarismo e violenza aumentano soprattutto con l'avvicinarsi delle parate orangiste, nel mese di luglio e agosto, quando la comunità protestante organizza chiassose e coloratissime sfilate per celebrare la vittoria di Guglielmo d'Orange e dei protestanti sui cattolici nel 1690. Le parate, che richiamano dall'Inghilterra e dalla Scozia migliaia

**La sera dell'11 luglio il culmine della festa unionista prevede enormi pire su cui bruciano tricolori irlandesi, le immagini di Bobby Sands e del papa**

Ira (costole dell'Ira che non hanno accettato il cessate il fuoco), Uvf (Ulster Volunteer Force), Uda (Ulster Defense Association) evocano una guerra che non è ancora del tutto conclusa, nonostante il Good Friday Agreement, la pace siglata il Venerdì santo del 1998, abbia portato al disarmo dell'Ira e dei gruppi paramilitari del fronte opposto. Dopo l'assalto alla caserma di Massereene, il 7 marzo 2009, dove Real Ira uccise due soldati britannici, dopo l'uccisione di un poliziotto due giorni dopo, firmata da Continuity Ira, si sono moltiplicati gli allarmi bomba, le esplosioni, gli attacchi alla polizia.





di persone, attraversano anche i quartieri cattolici e suonano come provocazioni inaccettabili. La polizia, in passato al 100% protestante e solo da pochi anni aperta ai cattolici, spesso usa due pesi e due misure nella gestione dell'ordine pubblico. La comunità cattolica di Ardoyne denuncia vessazioni, arresti e intimidazioni continue.

**«Uno dei problemi qui è che spesso i ragazzi non sono consapevoli di essere vittime del conflitto. Poi scopri che hanno il padre morto o che hanno subito attacchi settari»**

Girano armi a Belfast. I giovani volontari di Real Ira pattugliano, pistole alla mano, i quartieri cattolici nelle sere di luglio per prevenire gli attacchi dei giovani protestanti: questi, ubriachi, armati di bastoni, bot-

magini di Bobby Sands e del papa, a volte anche le bandiere dell'Unione Europea e della Palestina. Spesso gli attacchi sono pretestuosi e non hanno un autentico sfondo religioso. Quello che conta a Belfast è il quartiere, l'isolato dove sei nato, la gente che storicamente vi abita. A Belfast le bande di ragazzini ti chiedono «di dove sei?», cioè «di che quartiere sei?», per sapere se sei cattolico o protestante. Non importa se sei praticante o meno.

Molti ragazzi dell'una e dell'altra comunità non si conoscono, non comunicano, a volte non escono dal proprio quartiere e crescono alimentando il fantasma dell'«altro», del diverso, del nemico. Le scuole miste cattolici-protestanti si contano sulle dita di una mano e quindi non riescono a incidere efficacemente sui giovani di Belfast.

Ma la società nordirlandese tenta di sviluppare adeguati anticorpi al settarismo, grazie anche a corposi



## ECUMENISMO E PACE

Il conflitto in Irlanda del Nord tra cattolici e protestanti è combattuto tra persone per le quali **la religione** è un'identità di primaria importanza. La fede tuttavia **maschera il carattere intrinsecamente politico del conflitto stesso**, che riguarda la legittimità dello Stato, l'accesso al potere politico e alle risorse economiche. L'appartenenza religiosa definisce il confine tra i gruppi contendenti. La lunga e complessa storia di divisione in questa parte dell'isola consente a tutti di assumere il ruolo di **vittime**: i cattolici per quattro secoli di esclusione sociale, i protestanti per un trentennio di terrorismo.

Su circa **1,8 milioni di abitanti**, in Irlanda del Nord i **cattolici** sono il **40%** e formano il gruppo religioso più numeroso. Ma se si sommano le **varie denominazioni protestanti** - 20% presbiteriani, 15% anglicani e 10% appartenenti a Chiese minori - si arriva al **45%** della popolazione.

Le **Chiese cristiane** sono state protagoniste nel **processo di pace**, un lavoro di trasformazione che dura da anni e passa attraverso il cambiamento della percezione che le fazioni hanno una dell'altra: la paura dei protestanti per l'Ira (i terroristi repubblicani di matrice cattolica) e quella dei cattolici per i gruppi paramilitari unionisti di matrice protestante. Da qui l'importanza delle **esperienze intercomunitarie**, dei percorsi condivisi di riconciliazione, che affrontano insieme i temi della nonviolenza, della giustizia e dei diritti civili.

L'impegno dei cristiani si manifesta in diversi modi, ad esempio nelle **scuole «miste»**: nel 1998, al momento degli accordi di pace,

ne esistevano già 43 e il loro numero ha continuato a crescere fino a raggiungere la sessantina di oggi.

Soprattutto nelle città si sono sviluppati **«gemellaggi»** tra le Chiese. Numerosi gruppi di **sacerdoti cattolici e pastori protestanti** collaborano in attività concrete di riconciliazione, come le visite alle famiglie delle vittime. Alcune organizzazioni sono nate con la missione specifica di sostenere questo percorso: su iniziativa cattolica, l'Irish School of Ecumenics, fondata dal gesuita Michael Hurley (vedi p. 45) e la Commissione irlandese per la giustizia e la pace; da parte protestante, l'Evangelical Contribution on Northern Ireland (Econi). Inoltre dal 1973 esiste l'Irish Inter-Church Meeting: eventi pubblici organizzati insieme, pubblicazione di libri sono tra i risultati di questo lavoro.

Ma più di tutto hanno contribuito le **iniziative intercomunitarie dal basso**. Una di queste esperienze è portata avanti dai **gesuiti irlandesi e britannici a Portadown**, cittadina segnata dall'estremismo protestante e dove la segregazione dei cattolici è tradizionalmente molto forte. Dagli anni Ottanta la comunità ha vissuto in un quartiere popolare cattolico, con una disoccupazione superiore al 70%, impegnandosi a costruire ponti con i protestanti. I gesuiti hanno aiutato le comunità a trovare lentamente fiducia in se stesse e a entrare in relazione con gli altri, pur in mezzo a pregiudizi e incomprensioni. «Un esempio per i politici, per trovare soluzioni originali ai nostri problemi»: così ha descritto l'esperienza il rettore della locale parrocchia anglicana.

**Francesco Pistocchini**



Bonfire, simboli irlandesi su pire protestanti. A sinistra, un mural denuncia la collusione fra i gruppi paramilitari unionisti e governo.

investimenti europei: solo dal 2000 al 2006 l'Unione Europea ha destinato circa un miliardo di euro alle sei contee per il rilancio economico, culturale, sociale.

Belfast tenta di rompere una volta per tutte con il passato. Il centro della città, una *free zone* frequentata dai giovani di entrambe le comunità, è sempre più ricco di locali, pub, centri commerciali, spazi con mostre ed eventi culturali. La popolazione di Belfast vuole gettarsi alle spalle il

passato. In alcuni quartieri questo è più difficile. Specie se i tassi di disoccupazione viaggiano su due cifre e c'è davvero poca speranza per il futuro. Allora, per un adolescente è facile farsi rapire dai miti del passato e dalla tensione verso una lotta che però perde di significato ogni anno che passa.

La *devolution* del potere giudiziario e della polizia da Londra al governo nordirlandese, l'accesso nella polizia dei cattolici, i numerosi progetti di

integrazione, la forbice dei tassi di disoccupazione tra cattolici e protestanti che negli ultimi dieci anni va restringendosi: tutto va lentissimamente nella direzione della «normalizzazione» e dell'uguaglianza fra le due comunità. Certo, restano questioni di principio, che i membri dell'Ira mettono in luce nelle rarissime occasioni di incontro con i giornalisti. In

una delle poche interviste rilasciate da due membri di Continuity Ira, alcuni attivisti ci dicevano nel 2010 che «l'Irlanda non è unita e libera. Non ancora. Molti volontari sono morti, sono stati imprigionati nella lotta contro i britannici. Il nostro obiettivo è la cacciata dei britannici e la fine del loro dominio nelle sei contee».

**A Belfast le bande di ragazzini ti chiedono «di dove sei?», cioè «di che quartiere sei?», per sapere se sei cattolico o protestante. Non importa se sei praticante o meno**



Ardoyne, sit in di protesta di residenti ed esponenti repubblicani contro il passaggio delle parate orangiste dentro al quartiere.





### PUGNI E RICONCILIAZIONE

Ci sono però storie che tentano di rompere questo muro di odio e violenza ben più alto e solido dei 90 muri di Belfast e dintorni. Una su tutte nasce nel segno della boxe, disciplina che in Irlanda ha una tradizione antica e gloriosa. Non c'è quartiere a Belfast che non abbia una palestra, magari piccola e scalcinata, racchiusa tra le fatiscenti mura di uno scantinato, ma dove sudore e guantoni sono i protagonisti. Come quella in New Lodge, degradato quartiere popolare cattolico di North Belfast, gestita dall'ex campione Gerry Storey, 76 anni. Atleti maschi e femmine, ragazzi anche giovanissimi, di entrambe le confessioni, salgono sul ring seguendo le poche semplici regole di Gerry: «Qui si combatte, non si parla di politica, non si parla di religione».

**Nel quartiere popolare di New Lodge l'ex campione Gerry Storey riunisce sul ring giovani di entrambe le confessioni: «Qui si combatte, non si parla di politica»**

E così, tra un *jab* e un gancio, nasce l'amicizia tra Sarah e Michaela. La prima protestante di Bangor vicino Belfast, 18 anni, campionessa d'Irlanda. La seconda, coetanea cattolica di Belfast, campionessa europea dilettanti. Si sono conosciute

in palestra e ora sono inseparabili, a dispetto della differenza di religione. Anche le rispettive famiglie hanno bene accolto l'amicizia fra le due. Ma Michaela ricorda bene gli insulti e gli inseguimenti di ragazzi protestanti appena metteva fuori il naso dal suo quartiere per prendere l'autobus per andare a scuola.

A volte, invece, il muro di indifferenza e rancore è rotto da incontri casuali. Come quello vissuto da Christopher, 21 anni, un ragazzo cattolico nato a Springfield Road, all'ombra del «Peace wall», il muro più alto e lungo di Belfast. Un baluardo

Belfast: Sarah (protestante) e Michaela (cattolica) nella palestra di boxe fondata da Gerry Storey.

contro gli scontri, un nome che ironicamente ricorda a tutti cosa è stata la guerra civile, e oggi meta per turisti curiosi di vedere murali, scritte e targhe commemorative.

Christopher, cresciuto guardando quel muro e raramente oltrepassando il cancello che viene chiuso ogni notte, era uno pronto a menare le mani e carico di odio verso gli «altri» coetanei. Prima di iniziare a frequentare uno dei tanti Community centre che stanno sorgendo a Belfast parlava così dei ragazzi protestanti: «Non li conoscevo, ma io e i miei amici eravamo d'accordo su un punto. Erano delle "merde" con cui fare a botte. Poi un amico che frequentava un Community center mi ha "costretto" ad andare una sera con lui a vedere le attività del centro: corsi di teatro, canto, eccetera. E lì per la prima volta ho parlato con ragazzi protestanti e ho scoperto che erano come me. Ora il mio coinquilino è un ragazzo protestante ed è il mio migliore amico, vivo in un quartiere a maggioranza protestante e sposerò Nathalie, protestante anche lei, che ho conosciuto al centro. Certo non è tutto rose e fiori. Nel quartiere nessuno sa che sono cattolico, certo non metto una targa fuori dalla porta. Ma nessuno me lo chiede o se lo domanda. Solo una volta è accaduto: una sera, rientrando a casa, un gruppo di ragazzi all'angolo della strada mi ha fermato e mi ha chiesto: «E tu di dove sei?». Io mi sono raggelato, non sapevo cosa dire, alla fine ho chiesto a mia volta: «E voi di dove siete?». Si sono messi a ridere e io sono andato via.

### TEATRO COME CATARSI

E poi c'è il lavoro di tante associazioni: come Springboard, che accoglie gli adolescenti figli di vittime di guerra. Springboard organizza corsi di teatro con ragazzi di entrambe le comunità e mette in scena racconti anche drammatici

del passato della città e dei *troubles*. L'ultima performance, uno spettacolo di teatro di strada nel centro di Belfast: 20 giovani attori, cattolici e protestanti, hanno simulato i *check point* britannici al tempo del conflitto, con i passanti stupefatti che si vedevano riportati indietro agli anni bui del terrore. Teatro come racconto, riflessione e infine catarsi. «Uno dei problemi qui è che spesso i ragazzi non sono consapevoli di essere vittime - racconta la responsabile Paula Quinn -. Se glielo chiedi direttamente, loro, stupiti, negano e minimizza-

no: vittime di conflitto?! Noi?! Noi siamo ragazzi normali, andiamo a scuola, giochiamo con la Playstation e abbiamo i nostri amici! Poi chiedi loro di raccontare qualcosa della famiglia e della loro vita e scopri che hanno il padre morto o lo zio in carcere o che hanno subito attacchi settari».

Anche far emergere il conflitto a livello conscio può essere difficile, all'ombra dei muri di Belfast. Tanto esso è diffuso, radicato nelle coscienze, parte di un'anormale normalità. Che però sta cambiando. Lentamente, ma sta cambiando. ■

## MICHAEL HURLEY

### L'ecumenista incompreso



**R**icorre il 15 aprile il primo anniversario della morte di Michael Hurley, gesuita che ha dedicato buona parte della sua vita all'**impegno per la pace e la riconciliazione in Irlanda, in un'ottica ecumenica.**

Nato il 10 maggio 1923 ad Ardmore, nel sud dell'Irlanda, ordinato sacerdote nel 1954, padre Hurley nel 1970 è **tra i cofondatori dell'Irish School of Ecumenics (Ise)**, struttura che, con approccio interdisciplinare, si dedica allo studio dell'ecumenismo, non

solo come esperienza religiosa, ma anche nei suoi risvolti sociali, culturali e politici. Nel 1980 il gesuita è però **costretto a dimettersi** da direttore dell'Ise dopo ripetute **incomprensioni con l'allora arcivescovo di Dublino**, John Charles McQuaid, che arriva a minacciarlo di imporgli il silenzio.

Nel 1981, durante gli scontri che accompagnano gli scioperi della fame nel carcere di Long Kesh, dove sono detenuti attivisti repubblicani nordirlandesi, padre Hurley concepisce l'idea di creare una **comunità ecumenica di cattolici e protestanti** anche nella parte dell'isola rimasta britannica. Così, **nel 1983 promuove a Belfast la Comunità della riconciliazione di San Colombano**, esempio concreto di convivenza tra fedeli di diverse tradizioni cristiane, fondata sulla preghiera, lo studio biblico, la celebrazione eucaristica.

Nel 1998 pubblica *An Ecumenical Second Spring?*, in cui analizza l'attività ecumenica svolta in Irlanda, ne spiega i significati e ne prospetta il futuro. Riceve i massimi riconoscimenti, tra cui due lauree, a Belfast e a Dublino. Arriva anche la **«riabilitazione» a livello ecclesiale**: padre Hurley riceve le pubbliche scuse da parte di Diarmuid Martin, attuale arcivescovo di Dublino. «La scuola irlandese di ecumenismo - afferma Martin - ha testimoniato il legame efficace tra fede e vita nell'Irlanda travagliata degli ultimi trent'anni. Spero che continuerà a portare il suo carisma alle nuove sfide che l'Irlanda, Nord e Sud, dovrà affrontare negli anni a venire». E così ha fatto Michael Hurley fino alla morte, avvenuta il 15 aprile 2011.

«È stato il padre dell'ecumenismo irlandese - ha affermato il gesuita Donal Neary ai funerali -. È stato un gesuita *larger-than-life*, attivo e presente in tutto il mondo negli ambienti ecumenici, senza mai abbandonare l'attenzione verso i confratelli. Non ha mai rinunciato a ciò in cui credeva, affrontando sempre tutto con coraggio, sicuro che Dio non lo avrebbe abbandonato. Noi più giovani vedevamo padre Michael come uno dei "ribelli" dopo il Concilio Vaticano II, sempre pronto a spingersi oltre il limite nell'affermare che il movimento ecumenico deve pervadere tutto ciò che la Chiesa è e fa».

**Mattia Valesini**